

Orlando Armando, *Lo sguardo di Clio. Luci e ombre nella Storia*, Calabria Letteraria Editrice, Soveria Mannelli(CZ), 2018, pp. 294

Lo studioso di San Mango d'Aquino Orlando Armando, che oggi si offre con questa eccellente opera sul cammino delle genti alternatesi di tempo in tempo sul suolo di Calabria e in senso lato nel Meridione d'Italia, non è nuovo alla pubblicistica regionale. Difatti, a partire da quel 1977, che ha visto il contributo a *San Mango d'Aquino storia folklore tradizioni poesia*, ha dato alle stampe tutta una serie di fatiche che hanno riguardato in modo particolare il suo territorio. Si sono susseguite, tra altre, *Le Terre di Temesa*, *Cleto Savuto San Mango Castiglione e Falerna*, *La Calabria del Settecento*. Non è mancato perfino un romanzo, *Il ballo in maschera*, nel quale il piglio dell'attento ricercatore fa il paio con quello del fine narratore.

Ho letto l'ultimo impegno di Orlando, appunto *Lo sguardo di Clio*, inizialmente con l'interesse che meritano opere del genere, ma procedendo in avanti sono stato via via affascinato dagli eventi epocali che hanno interessato la nostra regione, il cui sviluppo viene offerto gradatamente e con un attraente eloquio alla luce di quanto hanno proposto nei secoli ricercatori di serio affidamento e provati studiosi. Lungo un racconto svolto in forma piana, con sullo sfondo quel mare Mediterraneo che ha visto il sorgere e sparire di tante civiltà, si snodano vicende plurisecolari, che nel bene nel male, appunto *Luci e ombre nella Storia*, hanno contribuito alla composizione di una popolazione ch'è giunta sino a noi. Ecco quindi un succedersi di etnie: greci, romani, goti, longobardi, normanni, svevi, spagnoli, francesi, che hanno chi più chi meno arrecato un contributo sostanziale all'avviamento di una popolazione unitaria, anche se diversificata nelle tante regioni.

In questo periodo contrassegnato da tante spesso tragiche migrazioni di popolazioni da un continente all'altro, l'autore introduce con un evento che ha scosso l'umanità, quella scoperta dell'America da parte di Colombo, che più di tutti sicuramente ha spinto la gente anelante a ricercare un nuovo modulo di vita migliore a recarsi in plaghe ignote, ma che promettevano almeno un futuro accettabile. Ciò posto, a partire dalle epoche anteriori a Colombo, presenta in suggestiva successione i fatti che hanno portato a sconvolgimenti di popoli e terre, ma, com'è ovvio, particolarmente in relazione a quanto verificatosi nel Mezzogiorno. Nel vario svolgersi di essi risaltano i singoli fenomeni svoltisi partitamente come l'avvicinarsi della nobiltà con la borghesia, il banditismo, le tante rivolte, il fenomeno turchesco, l'alternarsi al comando di stirpi e dinastie. Si arriva infine a quella ch'è stata la vera chiave di volta soprattutto del nostro popolo, la corsa ad abbandonare le terre degli avi per portarsi in massa in luoghi lontani, ma che offrivano comunque almeno il miraggio di un possibile lavoro.

Alla *Fine del viaggio*, come Orlando ha intitolato il capitolo finale, c'è appunto il fenomeno migratorio. Quale al giorno d'oggi, secondo l'autore, la giustificazione di esso? Si tratta indiscutibilmente di *Un diritto naturale – il più antico dei diritti naturali – che interessa le donne e gli uomini di tutta la Terra. Compreso gl'Italiani che sono anch'essi frutto di migrazioni e quindi compresa l'Italia, che rappresenta oggi il secondo paese più vecchio del mondo (nel 2017 il numero degli iscritti all'anagrafe per 5nascita è il minimo storico dell'unità nazionale).*

Rocco Liberti